

DICHIARAZIONI DI UN EMINENTE  
GRUPPO DI PERSONALITÀ DELLA SCIENZA E DELL'ARTEIL VOTO DELLA  
CULTURA  
PER IL PCI

RENATO GUTTUSO

pittore

Per un intellettuale il voto ai comunisti è una conferma di fiducia nel «nuovo» e nella realtà. E' facile per me — che sono comunista — fare una dichiarazione di voto, ma non è facile essere comunisti: lo si è, e si riconferma a noi stessi, il senso della nostra convinzione ogni giorno e ogni minuto. Le ragioni sono antiche quanto è antico il mondo, le conferme sono di ieri, di oggi e, crediamo, di domani. Oggi un motivo immediato si aggiunge agli altri: la lotta contro i fautori di guerra, l'azione coraggiosa ed aperta per la pace e per la coesistenza pacifica; e perché il nostro Paese intervenga in modo concreto a realizzare tale coesistenza.

## GALVANO DELLA VOLPE

Ordinario di Filosofia  
all'Università di Messina

Voto comunista perché il PCI è il solo grande partito politico che non ponga limiti all'esigenza democratica sociale — esigenza progressista, moderna per eccellenza — e quindi meriti il suffragio indefettibile dei più, delle grandi masse di coloro che vivendo del loro proprio lavoro e non dell'altrui sono chiamati all'edificazione di una società più umana, realmente civile.

## RANUCCIO BIANCHI BANDINELLI

Ordinario di Archeologia  
all'Università di Roma,  
Accademico dei Lincei

Il voto dato al PCI è, oltre a tutto il resto, un voto dato contro le forze conservatrici e reazionarie che frenano lo sviluppo culturale, scientifico, letterario, artistico in Italia; un voto per la realizzazione di una scuola moderna e democratica, cioè aperta a tutte le giovani forze capaci da qualunque classe sociale esse provengano; un voto per un'Italia che ha urgente bisogno di rinnovarsi, se non vuole soffocare e disperdere le migliori energie della sua gioventù. E', infine, un voto per la Pace, per un'Italia che applichi, tra gli altri, anche quell'enunciato della Costituzione che afferma il ripudio della guerra e che allontani dal nostro paese il pericolo di una guerra atomica la cui iniziativa non è nelle nostre mani.



## LUCIO LOMBARDO RADICE

Ordinario di Geometria all'Università di Roma

Oggi, chi vuole una decisa svolta nella politica estera italiana (dalla guerra fredda alla distensione, dalla passività atlantica alla iniziativa per accordi di disarmo e di pace) deve votare comunista. Il voto comunista è oggi anche il solo voto sicuro per il cittadino che desideri una ferma e coerente opposizione alla persistente e pesante pretesa di monopolio politico democristiano, uno sviluppo democratico reale, dal basso, di popolo, fondato sulla unità dei lavoratori. Solo un grande successo elettorale comunista potrà fermare il processo involutivo della politica italiana, chiaramente delineatosi negli ultimi mesi; un successo comunista costringerà altre forze popolari e democratiche a rivedere le loro posizioni errate, a liberarsi dal ricatto e dal controllo d.c., a divenire o a ritornare ad essere forze autonome, e non più subalterne.

## ERNESTO TRECCANI

pittore

Il problema sostanziale per un artista è oggi più che mai di scelta ideologica. Da che parte siamo, che cosa vogliamo. Alcuni punti emergono con forza: vogliamo essere interamente uomini, cioè in grado di sentire, giudicare, partecipare; l'essere comunisti coincide con la difesa e l'esaltazione dell'uomo come individuo ragionante e sensibile. Vogliamo essere nelle cose e nel medesimo tempo giudicarle, trasformarle.

## CESARE LUPORINI

Ordinario di Filosofia morale all'Università di Firenze

Chi vuole che sia operante in Italia una grande forza democratica che non si lasci né subordinare né corrompere, capace di sostenere la più larga unità di interessi sociali — dai diritti del lavoro alla libertà dell'arte e della scienza — e di tradurre instancabilmente in iniziativa politica il bisogno di pace e l'ansia di rinnovamento del paese in ogni campo della vita civile (strutture economiche e statali, giustizia, assistenza, scuola); una forza che non solo sia la maggiore garanzia contro ogni ritorno reazionario aperto, ma la più alta a suscitare e liberare spinte progressive in ogni altra formazione politica, non ha oggi se non una scelta, a mio parere: votare per il Partito Comunista Italiano.



Un opuscolo

diffuso alla

vigilia del 28 aprile

I radicali  
invitano  
all'unità  
della  
sinistraAnche Leonetti, Rendi,  
Roversi e Andrea Gaggero  
voteranno comunista

Un opuscolo-volantino è stato diffuso ieri, ormai alla vigilia delle elezioni, dal Partito radicale. In quindici paginette sono raccolte le dichiarazioni di intellettuali, artisti e uomini di cultura — da Vittorini a Pasolini, da Mila a Sciascia, da Leonetti a Eco — sul voto che daranno il 28 aprile. Si scopre così, attraverso dichiarazioni ampie e argomentate, perché l'uno vota comunista, l'altro socialista, l'altro ancora «per La Malfa».

Lo scopo di questa «raccolta», effettivamente molto significativa, è così enunciato dai radicali in una breve introduzione: «Oggi la sinistra non deve esaurirsi in una più o meno onorevole appendice di una partecipazione subordinata al regime di fatto che il "mondo cattolico italiano" impone al nostro paese. Una nuova sinistra, volta democraticamente alla rivendicazione della gestione del potere, è l'alternativa unitaria che auspichiamo».

Prospettiva  
unitaria

Sono accenti drammatici — proprio in questi giorni in cui più tragicamente è venuto in luce il germe reazionario e fascista che ancora anima gran parte dell'Europa — quelli con i quali i radicali invitano poi all'unità politica delle sinistre: «Prima che come in Francia l'unità delle sinistre sia soltanto una conseguenza imminente della presa del potere da parte dei nuovi autoritari, è necessario proporre e realizzare una politica di "nuova sinistra" in una prospettiva unitaria».

I radicali sperano che le dichiarazioni raccolte «rappresentino una utile indicazione per il voto del 28 aprile e forniscano ai partiti della sinistra indicazioni per l'elaborazione di una nuova politica».

Si tratta come si vede — nel momento in cui l'ex-liberale ed ex-radical Leone Cattani si presenta in funzione anticomunista sotto il simbolo saragatiano — e parla un ben diverso linguaggio — di una coerente indicazione dei radicali rimasti tali che assolvono in tal modo una funzione, certo non secondaria e non «elettoralistica», per la ricostruzione di quella unità delle sinistre che non deve servire solo a «resistere» là dove l'autoritarismo ha già trionfato ma deve rendere impossibile ogni vittoria reazionaria attraverso l'elaborazione di una costruttiva «politica nuova» unitaria.

Dichiarazioni  
di intellettuali

Le dichiarazioni raccolte sono queste: Elio Vittorini, scrittore, dichiara di oscillare tra il voto ai comunisti e il voto ai socialisti; Pasolini voterà PCI; lo scrittore Nello Risi voterà PSI; Leonetti, scrittore, e Rendi, professore universitario, voteranno per il PCI; l'architetto Rogers, il saggista Umberto Eco, il chirurgo Baroncelli, voteranno socialisti; ancora comunisti saranno i voti dello scrittore Roversi e di Andrea Gaggero.

Per La Malfa voterà il radicale avvocato Mario Cagli, di Bologna. L'opuscolo contiene anche altre numerose dichiarazioni private di una esplicita «dichiarazione di voto» ma ugualmente significative. Tutti gli interrogati poi hanno dichiarato di condividere in pieno l'impostazione unitaria della iniziativa radicale.



Il passaggio per Roma

Sui treni con  
gli emigrati«Vorrei fare un comizio  
appena

CATANZARO

ANCONA

«Vogliamo  
lavorare  
a casa  
nostra»«Ci vada  
Moro nei  
lager  
tedeschi!»

CATANZARO, 26. Gli emigrati calabresi ritornano. Non sono tutti. Una parte è rimasta in Germania o in Svizzera per gli ostacoli frapposti dai proprietari delle fabbriche. Chi torna però è entusiasta della sua decisione: vuole votare contro la DC e quei partiti che sono responsabili della emigrazione.

Ho fatto questa notte la spola tra Paola e S. Eufemia Lamezia, ho viaggiato con gli emigrati. Sono scesi a migliaia dai diversi treni e hanno preso d'assalto i mezzi per raggiungere Cosenza e i paesi dell'entroterra siciliano. Così a S. Eufemia Lamezia, che è l'altra importante diramazione sulla linea tirrenica. I treni sono stracarichi, non si riesce nemmeno a muovere un passo. Mi raccontano che a Napoli il treno, immediatamente dopo la partenza, è stato fermato per permettere il ricovero in ospedale di un emigrato colto da male.

Su un treno ho scorto molti giovani. Col fazzoletto rosso al collo.

Mi avvicino a R.S., di Marcellinara. «Sono venuto a votare», dice, «per condannare i responsabili della nostra emigrazione». Ascolto i commenti e i discorsi. Una donna anziana, che vive con due figli e il marito a Dietikon (Svizzera), è partita ieri l'altro sera. Va a Roccella Jonica.

«Speriamo che si vinca — dice ad altre donne — così almeno finiremo di andare in giro per il mondo». Un giovane di Gioia Tauro che vota per la prima volta, afferma che «se potessi moltiplicarmi per cento per votare per il PCI. Vogliamo condannare la DC».

A S. Eufemia Lamezia c'è una marea di lavoratori che si avvia a prendere i mezzi per ritornare a casa. C'è aria di festa.

Mentre scendo dal treno un giovane mi grida: «Diteci a tutti che siamo venuti per votare per il PCI. Vogliamo condannare la DC».

Un emigrato che lavora a Lecce mi avvicina in stazione: «Puoi scrivere che Federico Francesco Antonio è tornato da Lecce per votare Partito comunista italiano. Ho lavorato con i compagni di Lecce per far rientrare gli emigrati. Ora vado a Cortale per votare e riparto immediatamente dopo perché il lavoro mi attende. In questi giorni però voglio moltiplicarmi per cento per far votare per la DC la popolazione del mio comune. La DC deve essere condannata soprattutto da noi».

I treni si succedono uno dietro l'altro. Il grosso degli emigrati calabresi arriverà domani a domani l'altro. Vengono a votare e poi ripartono. Ma forse, come diceva un giovane comunista di Petronà venuto a votare per la prima volta, questa potrà essere l'ultima volta che essi ripartono. La prossima non accadrà «se votiamo bene» «votiamo comunista».

Antonio Gigliotti

ANCONA, 26. Sul retro dell'ultimo vagone di un convoglio d'emigranti una scritta in gesso: «Moro, è ora che ci vai tu in Germania». «Ormai i treni straordinari degli emigranti diretti verso il sud si susseguono. Sono stracolmi di lavoratori. Oggi sono passati anche i treni provenienti dalla Germania: il volto triste della emigrazione è divenuto ancora più cupo e angosciato.

I convogli giunti ieri dalla Svizzera erano composti di carrozze abbastanza comode, gli emigrati in Germania sono stipati invece dentro vecchi vagoni. Crediamo che molti fra coloro che si trovavano questa mattina sul binario quattro della stazione di Ancona non dimenticheranno facilmente ciò che hanno visto ed udito quando è giunto il primo treno dalla Germania.

Dopo lo stridio dei treni, un silenzio assoluto, una immobilità impressionante dentro i vagoni. Eppure c'erano mille persone, su quel treno. Un ferroviere vicino a noi con voce turbata ed appena percettibile ha detto: «Cristo! E' come nel '43! Le tradotte dei prigionieri che tornavano alla fine della guerra erano così: i prigionieri dalla Germania». Una donna si è portata le mani al viso ed ha esclamato: «Poveri figli!».

Anche i compagni della Federazione e gli amici dell'«Unità» per un momento non hanno avuto la forza di muoversi. Poi uno sportello si è aperto e sono scesi alcuni giovani coi sacchi a tracolla. Erano marchigiani. Giovani fuggiti dalla montagna. Uno ha riconosciuto il compagno Bravetti, segretario provinciale della FGCI. Si sono abbracciati. Alcuni sono scesi dal treno. Poi uno di essi ha gridato: «Sono comunisti, ci sono i comunisti». E' stato un attimo. Vagoni interi si sono svuotati. I nostri compagni sono stati circondati dagli emigrati.

«Ci sono solo loro, solo i comunisti ad attenderci». E poi brevi concitati racconti.

«Viviamo nei lager. Viviamo come prigionieri». «Di fascisti in Germania ce ne sono tanti e non ci possono vedere. Nessuno ci difende». Il nostro tacquino è zeppo di frasi come queste. Un pugnile ci narra che a Colonia, in un bar, non passava sera che non infastidissero un italiano. «Noi rispondiamo allontanandoci. Non accettavamo le provocazioni. Una sera un nostro compagno ritornò in baracca col viso tumefatto. Lo avevano bastonato. Dieci contro uno. Quella sera non resistemmo più».

Tutti gli insulti, le offese, le umiliazioni che avevano ingoiato esplosero fuori. L'ira che gli emigranti avevano per tanto tempo represso si scatenò contro il bar dei provocatori. Fu uno spettacolo tremendo. Non furono reazioni da parte della autorità germanica: i tedeschi sapevano bene che dietro quell'episodio di violenza si nascondeva il dramma dei patimenti e delle umiliazioni fatte subire agli italiani.

Walter Montanari

arrivo  
al paese»

Gli emigranti stanno tornando per compiere la loro serena vendetta. Nella stazione Ostiense a Roma treni speciali si fermano per una sosta: sono stracarichi di meridionali che cantano «Bandiera rossa» e l'«Internazionale», salutano dai finestrini con i pugni chiusi, affermano avidamente il materiale propagandistico del PCI, improvvisano brevi comizi. Edili, minatori, metallurgici, cameriere. Vengono da Amburgo, Bruxelles, Parigi, Monaco, Zurigo, Dortmund, Norimberga, Basilea; ventiquattro, trenta e più ore di viaggio per tornare nei paesini della Calabria, della Sicilia, della Puglia, per vendicarsi col voto di chi li sfruttava nelle campagne come braccianti, di chi li ha costretti ad abbandonare le famiglie per cercare un modesto salario nelle fabbriche del MEC, a rischiare la pelle nelle miniere. Ma essi non aspettano il 28 e 29 aprile, non sono pugnili di votare: vogliono fare la loro campagna elettorale per il PCI: la fanno sul treno, la fanno alla stazione, la faranno nelle piazze e nelle case di Vibo Valentia, di Serrata, di Partinico.

«Per chi voti?» «E per chi devo votare? Io sono un operaio». «Voto contro chi m'ha fatto andare all'estero» «voto perché la mia Calabria cambi». «Voto perché i miei figli non debbano essere disgraziati come me».

Tutti, letteralmente tutti, danno le stesse risposte. Un giovane che ha ricevuto in omaggio l'«Unità» ricambia dettando una poesia che ha scritto in viaggio: «Bandiera rossa, e martello in tu sola sei sincera / in tutto il mondo / tu sola proteggi l'operaio...». Il fischio del treno in partenza copre gli altri versi, poi il convoglio si muove, i viaggiatori si accalcano ai finestrini sventolando drappi rossi (uno ha messo un foulard su un ombrello), stringono i pugni, chi non vota sicuri gliela faremo pagare... «siamo tutti comunisti», «viva il comunismo». Le stesse scene si sono ripetute in tutte le stazioni. Nessuno ha dormito eppure sui volti non ci sono segni di stanchezza.

Ottomila copie dell'«Unità» sono state regalate agli emigranti in tutta la Roma. E' stato il benvenuto del Partito ai compagni che tornavano. L'incontro è stato commovente ma i più commossi non erano gli emigranti. Il loro entusiasmo, la spontaneità delle loro manifestazioni di fiducia e di affetto per il PCI, l'evidenza della rabbia covata per mesi o anni stanno per trovare sfogo nel compimento di un dovere civile.

«Io vico da due mesi in Germania» — dice un giovane metallurgico — «sono stati due mesi di prigione. Alle emigranti ho votato per il PSI ma ora voterò per il PCI perché Nenni si è alleato con Fanfani».

«Io inecce sono sempre stato comunista. Prima facevo l'edile nel mio paese e i padroni dicevano: "ti stanno bene mille lire al giorno? Se vuoi lavorare questo ti posso dare". Ed un certo momento non ce l'ho fatta più; ho lasciato moglie e tre figli e sono andato in Svizzera dove mi pagavano meglio ma non riesco a mandare a casa più di centomila lire al mese; eppure stringo la cinto, rinuncio a tutto».

Gli sfoghi, i dialoghi concitati tra gli emigranti e i compagni che sono sul marciapiede gettano squarci di luce riveduta su mille e mille tragedie, su mille e mille vite sradicate, famiglie incrinare, sacrifici, delusioni. Gli agenti di polizia guardano in silenzio: in un primo momento volevano impedire che venisse diffusa l'«Unità» ma poi hanno deciso. I ferroviari guardano e sorridono: molti di loro hanno il giornale del PCI in tasca.

Tredici treni sono transitati ieri, altri tredici passeranno oggi. Sono stracarichi ma non sono sufficienti a far rientrare tutti gli emigranti. Nelle stazioni svizzere ce ne sono 15.000 che aspettano di partire. Molti — soprattutto le donne — hanno dovuto rinunciare. Peccato, sono tutti colti per diti per il partito comunista.

Ad ogni arrivo, ad ogni partenza si ripete la manifestazione comunista. «Faremo votare come noi anche le mogli. Ora non staranno più a sentire il parroco perché a forza di starlo a sentire sono state costruite a sepparsi da noi. A che ora finisce la campagna elettorale? Vorrei fare un comizio nel mio paese appena arrivo».

S. C.